

# Non è festa

**PRIMO MAGGIO** è festa del lavoro? Pare di no, a leggere alcuni dati della crisi, specie occupazionale, in Friuli. Ma la ripresa comincia a fare capolino, come dimostrano alcune aziende che si proiettano verso l'innovazione tecnologica.

**DAI VESCOVI** del Friuli-Venezia Giulia un forte appello per un supplemento d'impegno. Sostengono che la piena occupazione è «un dovere» da perseguire senza se e senza ma.

**LA RICETTA?** «Va pensata un'azione forte e coordinata per l'internazionalizzazione delle imprese friulane – sottolinea il segretario della Cisl, Roberto Muradore – e si pensino interventi che favoriscano un rapporto stretto tra imprese, ricerca e università».

**TESTIMONIANZE.** Ma che cosa significa perdere il lavoro a 47 anni. Presentiamo alcune testimonianze di disoccupati e cassaintegrati. Che respingono ogni forma di assistenzialismo.



## Perdere il lavoro a 47 anni spaventa

**S**E SI PERDE IL LAVORO A 47 ANNI, dopo 25 trascorsi in fabbrica a fare occhiali, «il domani non può che spaventare». Per questo, forse, «è meglio non pensarci» e rimboccare le maniche «cercando da subito di percorrere altre strade». Magari mettendo in campo la voglia di imparare a fare qualcosa di nuovo, qualcosa di diverso dall'operaia in fabbrica.

Così ha fatto **Patrizia Buongiorno** che vive a Rive D'Arcano insieme al marito, quando la ditta per la quale lavorava, la Visottica di Nimis che fino a gennaio di quest'anno dava lavoro a una sessantina di dipendenti, ha chiuso i battenti per cessata attività.

Si è rimessa in gioco e, dagli occhiali, è passata ad ago e filo. Sta, infatti, frequentando un corso per imparare a fare la sarta: «Se ho le capacità potrei anche pensare di aprire, autogestendolo, un laboratorio di sartoria per piccoli lavori e riparazioni».

Non le piace, infatti, l'unica alternativa percorribile una volta terminato il periodo di cassa integrazione straordinaria (che potrebbe essere prolungato di un anno, cioè fino al 2011, nel caso in cui almeno il 30% degli ex dipendenti Visottica trovi una nuova occupazione): «Mi spaventa».

ta la prospettiva di ripartire da zero, quando ormai avevo raggiunto un ruolo di responsabilità nel mio reparto. È brutto pensare di lavorare a singhiozzo, di trovare impiego per qualche mese in fabbrica, attendere poi che al bisogno ti richiamino, oppure cambiare ditta per un altro breve periodo, e così per i 20 anni che mi separano dalla pensione».

E anche se «il futuro in campo lavorativo lo vive come un grande punto di domanda», e se per qualsiasi ragione il progetto del laboratorio non dovesse andare in porto, è certa che si dedicherà ancora alla formazione «frequentando altri corsi e aprirmi così quante più opportunità possibile».

«Non siamo di fronte ad una crisi dalla quale prima o poi si uscirà. La dura verità è un'altra».

A parlare è **Paolo Chiapolino**, 50 anni, di Forgaria nel Friuli dove vive con la moglie e due figli (una di 24 anni, si è appena laureata e uno di 18, studente). A dicembre 2009 è rimasto senza lavoro perché l'azienda per la quale lavorava come operaio, la De Simon di Rivoli di Osoppo, storica produttrice di pullman, è finita in liquidazione dopo essere stata messa in ginocchio da una concorren-

za che non è riuscita a sconfiggere.

«Perché – tuona – nessuno ha il coraggio di dirci chiaramente che qui il lavoro si sta riducendo all'osso e siamo di fronte a una de-industrializzazione che è una vera smobilizzazione totale? Tante aziende scappano dove la mano d'opera costa poco e, in zona, non ci sono prospettive né per i padri né per i figli». E aggiunge: «Il punto tragico è ammettere che la precarietà adesso sarebbe un lusso, dalla quale in futuro si potrebbe anche uscire. Ma non è così, perché manca del tutto un'azione di tutela del lavoro e non si cerca neanche di creare nuove opportunità».

Di chi la colpa? «Della politica, che invece di ragionare in questi termini, è distratta da stupidaggini e non ha a cuore i problemi della gente. Così – precisa – è impossibile andare avanti e nella mia posizione non mi è data neanche la possibilità di riciclarmi in qualche settore per arrivare a fine mese».

Racconta della fatica che si fa a trovare «qualsiasi lavoro anche per un breve periodo» e, per contro, della necessità di impiegarsi ancora per almeno 6/7 anni, prima della pensione. Non ha fiducia nel centro per l'impiego e lo definisce «un carrozzone che non serve a niente, perché avrebbe la possibilità di mettere il disoccupato in collegamento con le aziende del territorio, ma di fatto non lo fa».

Così, «quel che resta da fare è rivolgersi alle agenzie interinali, anche se è assurdo che ci guadagnino sul tuo lavoro, aggravandone di fatto i costi».

Ma, seppur davanti a tante difficoltà, non c'è spazio per scoraggiarsi: «Per fortuna non sono preso per il collo perché mia moglie lavora e – dice –, abbiamo sempre condotto una vita misurata perché questa crisi non è di oggi, ma si è avviata già da circa 8 anni. È da allora che i redditi dei dipendenti sono diventati bassi rispetto al costo della vita, da quando cioè la gente è stata costretta a fare prestiti per comperare beni indispensabili».



### EMANUELA Dalla Safilo all'ospedale

**H**A 33 ANNI e un figlio di 4 che sta crescendo da sola Emanuela Malisan di Teor. Anche lei è un'operaia dell'ex Safilo di Precenico, costretta a casa da una crisi che ha fatto collassare il settore dell'occhialeria. Un brutto colpo, quando per tirare avanti si può fare affidamento solo sulle proprie forze, con bollette che incombono e un affitto da pagare. «All'inizio è stata dura, l'ho presa piuttosto male e mi sono demoralizzata», racconta. Poi, pur nella gravità della situazione, ecco che davanti si è presentata un'opportunità che lei, senza pensarci troppo, ha colto al volo: «Mi sono iscritta al corso per diventare operatrice socio sanitaria e a fine luglio mi aspettano gli esami».

Adesso, dopo le lezioni teoriche, è tempo di mettere in pratica quanto studiato sui libri: «Sono impegnata con il tirocinio nel reparto di medicina dell'ospedale di Latisana, a cui farà seguito un'esperienza in casa di riposo – spiega –. Il lavoro mi piace moltissimo e spero, subito dopo il diploma, di trovare un posto fisso. Ogni giorno si ha a che fare con persone che stanno davvero male e cercare di dar loro un po' di aiuto e di sollievo mi rende felice». Insomma, il suo futuro adesso è «un percorso tutto nuovo, fatto di piccoli passi». Ha davanti un esame che un po' la spaventa e il grande desiderio di trovare un impiego che le dia sicurezza per vivere in serenità con il suo bambino.

Ma un pensiero torna anche a Precenico: «Nello stabilimento ho lavorato per 8 anni e mezzo e mi sono sempre trovata molto bene». Invece le cose sono andate diversamente: «Certo, una volta mandata a casa avrei potuto trovare un'occupazione come barista o cameriera, ma quanto tempo mi sarebbe rimasto per stare insieme a mio figlio?».

### MARIAGRAZIA Ex operaia oggi in Comune

**S**ENZA UN LAVORO, tra i molti, anche il progetto di metter su famiglia, tanto desiderato e programmato, finisce dentro a un cassetto. «Ma è solo momentaneamente accantonato, in attesa di tempi migliori», assicura Mariagrazia Alfano, 36 anni, in cassa integrazione straordinaria ormai da 10 mesi.

Fino all'estate scorsa era un'operaia qualificata dello stabilimento Safilo di Precenico, paese in cui vive assieme ai genitori. Da allora si è abituata a «non fare più progetti a lungo termine», guardandosi in giro e cercando di cogliere qualsiasi opportunità, come quella offerta dai lavori socialmente utili. E da novembre 2009 vive una nuova esperienza: è un'impiegata dell'ufficio tributi del suo comune. Ma soltanto per 12 mesi. E poi?

«Sono un'ottimista per natura e a dicembre ricomincerò a darmi da fare per trovare un altro posto – dice –. L'impiego comunale mi dà la possibilità di maturare punteggi che mi potranno tornare utili per affrontare altri bandi di concorso. Starò attentissima sperando che la crisi veda la fine e – aggiunge –, una seppur piccola speranza che la Safilo possa riaprire lo ce l'ho, considerando anche il fatto che lo stabilimento non è stato ancora messo in vendita».

È certa che il fatto di essere una donna non penalizzi più di tanto quando si è alla ricerca di un lavoro: «Conta invece il fattore legato all'età e lo posso constatare dalle difficoltà che ha il mio fidanzato, disoccupato e senza la fortuna di poter usufruire degli ammortizzatori sociali, a trovare un impiego, seppur occasionale o stagionale. Soprattutto nel secondo caso ti mettono davanti a orari e paghe che possono andar bene per gli apprendisti, ma purtroppo questo è ciò che offre adesso il mercato».

SERVIZI DI **MONIKA PASCOLO**